

Aragonesi, castigliani e catalani: il Mediterraneo di Pero Tafur
Aragonese, Castilians and Catalans: the Mediterranean of Pero Tafur

ANDREA ZINATO
andrea.zinato@univr.it

Università degli Studi di Verona

Riassunto: Nel corso dei suoi viaggi marittimi e terrestri per l'Italia, il Levante, l'Oriente e il Nord Europa, dei quali ha lasciato precisa memoria nelle sue *Andanças e viages*, Pero Tafur si dimostra un osservatore attento e perspicace: non solo esibisce le sue conoscenze tecniche arricchite da descrizioni assai precise e puntuali di rotte, porti, modalità di navigazione, tipologie di imbarcazioni e via dicendo, ma soprattutto descrive il Mediterraneo nel quale le flotte aragonesi-catalane, castigliane, veneziane, genovesi ed ottomane si scontrano per imporre la loro supremazia militare e commerciale. Tafur, inoltre, racconta la complessità del mondo mediterraneo, le strategie geo-politiche delle potenze marinare, le alleanze, le guerre, l'incontro-scontro di nazioni e popoli assai diversi, usi e costumi anche alimentari, le misure per combattere le pestilenze e via dicendo. Il racconto delle sue esperienze (con precisi riscontri nelle fonti a lui contemporanee) costituisce un documento assai prezioso sulla realtà del Mediterraneo nella prima metà del XV secolo.

Parole chiave: Pero Tafur, *Andanças e viages*, mondo mediterraneo, XV secolo, inclusione, eredità culturale

Abstract: In the course of his travels by land and sea through Italy, the Levant, the Orient and Northern Europe, of which he left precise records in his *Andanças e viages*, Pero Tafur proves to be an attentive and perceptive observer: not only does he display his technical knowledge enriched by very precise and punctual descriptions of routes, ports, navigation methods, types of vessels and so on, but above all he describes the Mediterranean in which the Aragonese-Catalan, Castilian, Venetian, Genoese and Ottoman fleets clash to impose their military and commercial supremacy. Tafur also recounts the complexity of the Mediterranean world, the geo-political strategies of the maritime powers, the alliances, the wars, the meeting-clash of very different nations and peoples, the customs, even those related to food, the measures to combat plagues and so on. The account of his experiences (with precise references in sources contemporary to him) constitutes a very precious document on the reality of the Mediterranean in the first half of the 15th century.

Keywords: Pero Tafur, *Andanças e viages*, Mediterranean world, 15th century, inclusion, cultural heritage

DATA PRESENTACIÓ: 11/09/2023 ACCEPTACIÓ: 01/10/2023 · PUBLICACIÓ: 03/12/2023

Nel 1435, un anno prima che Pero Tafur intraprendesse i suoi viaggi per il Mediterraneo e l'Europa continentale, il 5 agosto, nelle acque di Ponza, la flotta catalano-aragonese riunita da Alfonso il Magnanimo dopo la tregua di Majano (16 luglio 1430), che aveva posto fine alla guerra castigliano-aragonese del 1429-1430, venne duramente sconfitta dalla flotta allestita dalla Repubblica di Genova e dal Ducato di Milano, allora alleati, comandata da Biagio Assereti, Filippo Maria Visconti e Jacopo Giustiniani. Sconfitta, peraltro, che vide Alfonso V, Giovanni, re consorte di Navarra ed Enrico di Trastámara, infante d'Aragona, cadere prigionieri di genovesi e milanesi. La sconfitta navale si rivelò in seguito una vittoria diplomatica per il re aragonese, dato che Alfonso venne consegnato dai genovesi a Filippo Maria Visconti, all'epoca signore feudale di Genova, di cui divenne alleato.¹

Il Marchese di Santillana nella sua *Comedieta de Ponza*, composta a caldo degli avvenimenti, tra il 1435 e il 1436, dedica alcune strofe del complesso poema allo schieramento delle due flotte traducendo in *octavas* di endecasillabi *de arte mayor*, di incalzante ritmo, benché non eccelse, la concitazione dei preparativi della battaglia, enumerando anche le insegne dispiegate e i nomi dei lignaggi aragonesi, castigliani (alleati degli *infantes de Aragón*), catalani e valenzani, che presero parte allo scontro.

Scriva Santillana (LXV, vv. 513-520):

Aquí las enseñas fueron desplegadas,
assí de los reyes como de varones,
e todas las naves de fecho entoldadas
e visto en prompto inmensos pendones:
e unos las cruces, en otros bastones,
en los otros pomas, lirios e calderas,
en otros las jarras, en otras veneras,
en otros castillos e bravos leones.

e aggiunge (LXX, vv. 553-560)

La gente de España llamava ¡Aragón!,
e todos ¡Navarra! los de su cuadrilla;
e los que guardavan el noble pendón
do era pintada la fogosa silla
llamavan “¡Mallorca, Çerdeña, e Çecilla,
Córçega e Sessa, Salerno e Taranto!;
e todos fería, pospuesto el espanto,
assí virilmente que era maravilla.”²

1 Per la politica di espansione del dominio aragonese sul Mediterraneo all'epoca di Alfonso V, si veda Abulafia (1997: 193-254).

2 Santillana (2003: 328, 330-331). Nella strofa LXV, le *cruces* e i *bastones* (v.517) indicano, rispettivamente, la bandiera di Barcellona e quella d'Aragona, le *jarras* e le *veneras* (v. 519), Navarra e, probabilmente, Galizia, *castillos* e *leones* (v. 520) Castiglia e León, nella strofa LXX, la *fogosa silla* allude a Alfonso V. Santillana menziona le famiglie aragonesi dei Luna (aragonese), Urrea (aragonese), Íxar (aragonese), Castro (aragonese), Heredia (aragonese), Alagón (aragonese), Lihori (italo-aragonese), Moncayo (navarro-aragonese), Urrías (asturiana) e Gurrea (aragonese), le catalano-valenzane dei

È il Mediterraneo dell'inizio del XV secolo, qui nella sua parte tirrenica, nel quale vanno delineandosi, come sempre per mezzo di guerre marittime più o meno dichiarate, gli equilibri politici ed economici e le sfere di influenza tra i regni della penisola, le repubbliche marinare italiane, Genova e Venezia tra tutte, e l'Impero ottomano che per terra e per mare sta consolidando la sua espansione e il suo dominio soprattutto nel Levante del bacino.

È il Mediterraneo che percorre, tra il 1436 e il 1439, Pero Tafur, interessante figura di curioso viaggiatore, quasi una spia si potrebbe dire, mascherata da pellegrino diretto alla Terra Santa, scegliendo come base operativa Venezia, ospitato inizialmente dalla famiglia Morosini, mercanti che aveva precedentemente conosciuto, per affari, a Siviglia. Tafur lascerà memoria dei suoi viaggi nelle conosciute *Andanças e viages por diversas partes del mundo avidos*, opera scritta anni dopo, verso il 1454.

Ne riassumo le principali tappe:

primo viaggio: dal 1436 al 9 maggio 1437, dalla Spagna (Sanlúcar de Barrameda), a Genova, Venezia, Roma, Viterbo, Perugia, Bologna e altre città italiane (*da Genova via terra sino a Ravenna dove si imbarca nuovamente per Venezia*);

secondo viaggio: dal 9 maggio 1437 al 22 maggio 1438: da Venezia al Levante/Oriente costeggiando Dalmazia, Albania veneta e costa ionica. Visita Grecia, Cipro, Rodi, Palestina, Egitto, Turchia/Anatolia, Costantinopoli, Adrianopoli (attuale Edirne, Turchia), si spinge fino a Tana (foce del Don) e a Caffa (attuale Feodosiia in Crimea) e, infine, rientra a Venezia. In Egitto incontra il viaggiatore chioggiotto Nicolò de Conti (1395-1469);

terzo viaggio: dal 22 maggio 1438 al 19 gennaio 1439: da Venezia all'Europa centro-settentrionale. Oltre ai territori del Sacro Romano Impero, percorre gli attuali Paesi Bassi, le Fiandre, la Vallonia, Polonia, Boemia e Austria, rientra a Venezia attraversando il Friuli, passa per Verona, Vicenza, Ferrara e Padova;

quarto viaggio: dal 9 gennaio 1439: parte da Venezia per ritornare in Spagna, navigando per Adriatico, Ionio, Mediterraneo e Tirreno. Il testo giuntoci si interrompe dopo il suo arrivo a Cagliari.³

Nel corso dei suoi viaggi per il Mediterraneo occidentale ed orientale, Tafur visita alcune delle più importanti città che vi si affacciano da Genova, a Venezia da Alessandria d'Egitto, a Rodi a Beirut,

Maças (basca? cantabrica?), Boil (aragonese-valenzana), Pinòs (catalana), Çentella (franco-catalana), Soler (catalana), Moncada (catalana) e Arenòs (valenzana), le castigliane dei Sandoval (castigliana), Avellaneda (riojana), Sotomayor (castigliana), Castro (castigliana), Mendoza (castigliana), Fajardo (galega), Angulo (navarro-castigliana), Ávalos (navarra) e Puellas (asturiana).

³ Si vedano i contributi di Castro Hernández (2013), Carrizo Rueda (2002), González (2013), Martínez García (2010), Meregalli (1985-1986), (1987), (1988), Pérez Priego (2009 ed.), (2011), (2018, ed.), Szászdi León-Borja (1997), Villalba Ruiz de Toledo (2005), Sperti-Zinato (2017), Zinato (2017) (*in corso di stampa*).

Haifa e via dicendo: attento osservatore della potenza marittima di queste, rimane affascinato soprattutto dall'efficienza e dalla 'modernità' dell'Arsenale di Venezia, catena di montaggio *ante litteram* e cuore del potere marittimo della Dominante: gli arsenalotti, operai e maestranze varie che vi lavoravano, riuscivano ad armare dieci galere *desde hora de tercia fasta hora de nona*, vale a dire circa undici ore:

E salió una galea que la traíe remolcando un barco, e de aquellas ventanas (degli edifici che si affacciano sui bacini dell'Arsenale, *N.d.A.*), de la una sacavan la xarcia, de la otra la panática (approvvigionamento di viveri per ciascun membro dell'equipaggio, *N.d.A.*) de la otra las armas e de la otra las vallestas e truenos, e así de todas todo lo que era menester. E quando fue en cabo de la calle, ya la gente que avía menester iva dentro e su palamentón (attrezzi ed attrezzature in legno di un'imbarcazione, ad es. i remi, *N.d.A.*) e armada de punta a barva. E de la guisa desta salieron diez galeas armadas desde ora de tercia fasta ora de nona e yo no sé en qué manera pudiese loar el fecho que yo aquí vi, así en la casa e edificio de ella, como en las gentes que dentro están labrando en ella. Yo no vi ni creo que ay mejor cosa en el mundo (...) (251).⁴

Enumera anche i differenti tipi di imbarcazione che incontra, dal *batel*, alla *carraca*, alla *caravela*, dalla galea al *gripo* e via dicendo, chiarendo se si tratta di natanti da guerra, da trasporto, da piccolo cabotaggio o da navigazione d'altura. Si dimostra anche un buon conoscitore del lessico tecnico della navigazione e del gergo della marineria che utilizza sempre in modo appropriato, per esempio: árbol seco (vele ripiegate sugli alberi), *barván* (prua), *garrar* (arare con l'ancora), *surtir* (stare alla fonda) e via dicendo.⁵

Riferisce i nomi di marinai, comandanti, capitani, condottieri e avventurieri di ogni risma, protagonisti di campagne marittime e di commerci, una antropogeografia mediterranea del primo Quattrocento. Menziona, tra altri, i genovesi Gerónimo de Voltajo (Gerolamo Voltaggio), Stefano e Gerolamo Doria (70) e *mosén* Garcelán Suárez (133-135, 144), ammiraglio catalano di origine segoviano che combattè a Cipro salvando la vita al re Giovanni II di Lusignano, senza dimenticare che Cipro all'epoca era l'isola prediletta di avventurieri castigliani, catalani, aragonesi e valenzani di ogni condizione.

Cita Antoni de Fluvià, catalano, nel 1421 trentacinquesimo 'gran maestre' degli Ospitalieri dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, che fece edificare l'ospizio/ospedale di Rodi (114, 178). Al Cairo, Babilonia come veniva chiamata all'epoca, visitando la città, incontra *muchas gentes* e aggiunge "dixiénrome que aquellos son los mamalucos, que aquí llaman elches, renegados". (142). È il Mediterraneo delle religioni, dei 'rinnegati' e delle identità dissimulate.

E ancora: Pedro de la Randa (167-171), corsaro castigliano 'ombre muy valiente', giustiziato, per essersi opposto alla sua conversione e a quella di un corsaro catalano. È un episodio quasi

⁴ Cito, qui e altrove, da Tafur (2018), indicando numero di pagina/e. Per l'Arsenale di Venezia si veda Concina (2006).

⁵ Si vedano Enguita Utrilla (1992), Rodríguez (2017) y *BAM, Dicter*. Ho trattato di questi e altri aspetti relativi alla navigazione in Zinato (*in corso di stampa*).

romanzesco: in nome della comune fede cristiana, i due corsari, benché nemici e già *cautivos*, decidono di allearsi e dedicarsi alla pirateria. Riescono a impossessarsi della nave dov'erano tenuti prigionieri e si dedicano alla guerra di corsa finché non vengono nuovamente catturati e condannati a morte:

Pedro de la Randa (...) encontróse (...) un cossario catalán llamado por nombre [...] e desbarató los moros e tomó el navío. (...) Pedro de la Randa dixo que le placía por condiçión que siempre la guerra se fiziese a los moros e nunca a los cristianos, porque él lo tenié jurado. El catalán ge lo otorgó e fuéronse a Rodas e allí se aderescaron e todo lo necesario para andar en cosso. E salieron del puerto e fizieron mucha guerra a los moros, tomando muchos navíos de ellos faziéndolos que aun ellos no osasen cargar en los cristianos (168-169).

Codice d'onore degli uomini della filibusta, se mi permettete l'anacronismo. Purtroppo il manoscritto conservato, per una lacuna, non trasmette il nome del corsaro catalano.

Ricorda Juan Caro, comandante castigliano (188, 204), Bernat Joan de Cabrera i de Aragón, conte di Módica (80-81), capitano generale della flotta catalana nella guerra contro i Genovesi successiva alla già citata disfatta di Ponza. Ricorda Alfonso de la Mata (189), scudiere del re Giovanni II di Castiglia e ambasciatore inviato a Costantinopoli dal Concilio di Basilea per trattare con l'imperatore bizantino Giovanni VIII Paleologo, e Louis de Saint-Sebastien (183), 'comendador de Pulaque', ovvero *comendador de la Orden de San Juan*. Ricorda, inoltre, Gutierre Quixada, 'señor de Villagracia' (236), condottiero, Pedro Barva, 'señor de Castrofuerte y Castrofolle' (236), comandante di navi da carico, Juan de Angulo, condottiero (236), i nomi di due 'galeaçias' catalane ovvero d'*En Casa-Sages* e *En Sirviente* (182) e di altri capitani castigliani, catalani e veneziani, che qui si tralasciano per motivi di spazio.

Dal racconto di Tafur si deduce che i capitani, gli equipaggi della navi castigliane e i mercanti veneziani temevano molto di più le navi dei corsari catalani (e i veneziani anche quelle biscaglino-castigliane) rispetto alle fuste ottomane e sapevano che incrociare le navi corsare significava molto spesso la morte in mare, la prigionia o la schiavitù, come, puntualmente, annota Tafur.

In un altro episodio accaduto nei pressi dello stretto di Gibilterra, poco dopo la partenza da San Lúcar de Barrameda, la nave genovese del già menzionato Gerolamo Voltaggio, nella quale si è imbarcato Tafur, incrocia due navi sconosciute, ma il timore che fossero catalane lo induce a un ripiegamento verso Tangeri. In effetti, sia Voltaggio che Stefano e Gerolamo Doria, le cui caracche facevano parte della stessa 'muda', avevano imbarcato gente armata per proteggersi dagli attacchi dei catalani:

E yo aderecé mis cosas como las tenía aparejadas, e metíme en una carraca de Gerónimo de Voltajo, que estaba con otras dos, una de Esteban Doria y otra de Gerónimo Doria, todas de Génova. E avien tomado gentes para su defensión por rezelo de los catalanes (...). Estovimos (in Asilah, *N.d.A.*) aí tres días e fezimos vela, e entramos por el estrecho de Gibraltar, e era

ora de vísperas quando vimos venir dos velas muy grandes, e bolvimos a urgir sobre Tánjar pensando que aquellos fuesen de catalanes, e ellas pasaron la vía de Cález (71).

o costeggiando il levante peninsulare:

E fezimos vela e fuemos por toda la costa del reino de Granada, a vista de Salubreña e de Almuñécar e de Almería, fasta Cartagena, que es en nuestro reino. Allí entramos en el puerto e estuvimos un día por saber nuevas de catalanes (74).

oppure

El terçero día llegamos sobre la ysla de Rodas, e allí fallamos çiertas galeas e fustas de cosarios del rey de Aragón, e nosotros nos armamos e mostramos nuestros pendones de Ierusalem, e como los conoscoieron, luego nos dexaron e se fueron [...], e nosotros entramos en el puerto, en la entrada (113-114).

Navigando tra le isole Sporadi e la costa turca a bordo di una galea di una squadra agli ordini di Luis de San Sebastián, *comendador* dell'Ordine di San Giovanni, si scontrano con una galea catalana, ulteriore episodio di una lotta marittima tutti contro tutti. Tafur descrive le concitate fasi dell'ingaggio:

las galeas fueron contra los catalanes, e fue así: que llegaron al puerto de Alexandría (Alessandria Troade, in greco: Αλεξάνδρεια Τρωάς; in turco: *Eski Stambul*), a do estavan los catalanes e, como ellos lo vieron, la una galea encalláronla en tierra e, en la mayor, que era muy poderosa, recibieron toda la gente e combatiéronse todo aquel día e la noche, e los moros mirando. E el alva saltó el viento de la tierra e fizieron vela los catalanes e salieron de mar en fuera, e los ginoveses no los osaron seguir, porque en la mar alta con viento próspero llevaron lo peor (183).

Il resoconto di Tafur corrisponde ai documenti storici che ci raccontano un Mediterraneo teatro di guerre e di traffici di ogni tipo. Per esempio, per ciò che concerne la pirateria, è qui opportuno ricordare la cosiddetta *Cronaca de Morosini*, di cui mi sono già occupato in altre occasioni,⁶ una specie di diario di avvenimenti quotidiani dal 1094 al 1433, redatto da Antonio Morosini, membro della menzionata famiglia veneziana che ospitò Tafur nella prima fase del suo soggiorno veneziano.

Trattando dei dogi Michele Steno e Tommaso Mocenigo, che ressero la repubblica dal 1440 al 1413 e dal 1414 al 1423, vale a dire a ridosso del soggiorno di Tafur a Venezia, il cronista dedica ben 28 paragrafi ai corsari sudditi del re di Castiglia (in maggioranza biscaglino e cantabro) e 39 ai corsari catalani (il grassetto è mio):

6 Cfr. Zinato (2017), Sperti-Zinato (2017) e Zinato (*in corso di stampa*).

[64. Tommaso Mocenigo, § 977] Corando M CCCC XXI, di XVIII dezenbri.

[977] E anchor de nuovo, **per caxon de asegurar el Colfo da tanti corseri de hogni condicion, si xenovesi chomo bischaini, catelani e altre zente**, e si ancora per caxion el nostro aver eser cusì grosso fuor de Veniexia in molte parte sparpagnado per molta vaiuda, fo prexo de meter do coche de la mazior de Veniexia (...)

[64. Tommaso Mocenigo, § 1060] Corando M IIII cento XXIII in Veniexia.

[1060] Fo de domenega, di XXI del mexe de marzo, fose prexo por lo Chonseio d'i Pregadi e d'i XL de far do soleni anbasadori per questa Dogal Signoria **a misier lo re de Chastelia (Giovanni II, N.d.A.), a la parte de Spagna, per notificarli del dano nostro rezevudo de la nostra galia Pasqualiga, i suoi suditi bischaini prexe del viazo nostro del retorno de Fiandra, in lo porto de Baiona de Mior, chon tuto el cargo e i omeni nostri, ben che de quela schapolase la mazor parte, e i omeni robadi de soto e de sovra coverta, e partidose prima i coriedi con la marchandantia per vaiuda preso da ducati LX milia d'oro, e a preso de forestieri preso duchati XXV in XXX millia 'oro (...).**⁷

Oppure in uno dei paragrafi che meglio rappresenta la turbolenta situazione dell'epoca:

[64. Tommaso Mocenigo, § 316] Corando M CCCC XV d'otubrio.

[319] Corando lo dito miliexesimo de sovra, avesemo, a di xxviii del mexe d'otubrio, in Venexia, per la vegnuda de la **chocha**, paron sier Bernardo Bonazionta, **da Valenza**. La qual de là iera lasada con plezaria a quel dito re. **Per la qual fo dito una nostra nave carga de legname fo chonbatuda sovra Chavo Pasera, paron sier Ziordan Pizolo, da una chocha de bischaini, paron uno catelan corser de molto mal afar (...).**

Vale a dire che una cocca veneziana proveniente da Valencia, armata dal veneziano Bernardo Bonagiunta, può navigare per concessione del Re d'Aragona, Ferdinando I, mentre una nave da carico veneziana viene assalita da una cocca con equipaggio basco comandata da un anonimo corsaro catalano “de molto mal afar”: questo è il Mediterraneo che attraversa Pero Tafur (Bono 2019).

Andar per mare, navigare il *mare nostrum*: nella prima metà del Quattrocento le tecniche di navigazione sono abbastanza sviluppate e adeguate ai tipi di navigazione allora praticati. Tafur anche in questo non viene meno: fornisce utili descrizioni dei porti, istruzioni sulle maree per entrare in porto (un pratico portolano), nonché ulteriori considerazioni strategiche e informazioni tecniche rispetto ai sistemi difensivi delle città di mare, sulle rotte e sulla disponibilità di cibo, vettovaglie e acqua per rifornirsi o sui porti da evitare, per la pericolosità o per la difficoltà di approvvigionamento.⁸

Venezia è la città che più lo colpisce non solo per la ricchezza e l'abbondanza di cibo, ma anche per il modo con cui questo viene amministrato e somministrato dalla Repubblica:

7 L'episodio riferito dal *Codice* è accaduto nel Golfo di Biscaglia, ma è parimenti significativo.

8 Si vedano Bono (2019) e Musarra (2021), (2018).

[**Venecia**]: «En el regimiento público se tienen esta manera: vino e pan, farina e aceite, e otras cosas que son para mantenimiento, no las puede comprar cibdadano ninguno, salvo la gente estrangera e la gente pobre. E a éstos se les da a tal precio que parece que no ganan nada los que lo traen de cabo del mundo, porque la Señoría lo paga por que aya fartura e, como dixe, los pobres e los estrangeros no ayan mengua. E parece que la fruta, que nace en España, que allí está tan fresca e tan de barato, e asimesmo la que viene de la Suria, o si quier de la India, porque éstos navegan por el mundo e trayendo sus mercaderías siempre traen otras cosas para el bivar de la gente. Es gente muy riquísimas e en las grandes mercaderías, por poco que se gane, se gana mucho e el que lo compra halo a buen precio» (247).

Cito altri esempi di porti ed approdi di cui Tafur precisa la disponibilità di cibo e acqua utili per l'approvvigionamento delle navi e degli equipaggi:

el puerto de Modón (actual Modona en Grecia): «Esto es lugar de dos mill vecinos, la mar lo cerca de dos partes, bien murado e asaz fuerte, aunque llano, muchas huertas de todas frutas e tierra muy abastada a modo de Andalucía, buenas posadas, la lengua griega, el regimiento de Veneza» (110-111).

Rodas: «la isla de Rodas es abundosa razonablemente de pan e vino e de jardines. Lo más de los jardines son de la mesa central» (115).

puerto de Bafa (attuale Paphos nell'isola di Cipro): «E navegamos tanto en tres días, pasando el golfo de Satalías, fuemos sobre la isla de Chipre, por la parte de fuera, sobre una ciudad que llaman Bafa, desabitada por el mal aire e mal agua. (...) E metíme a la mar e en siete días arribé al puerto de Bafa, do avía embarcado, lugar muy doliente» (116, 173).

Cafa (actual Feodosiia en Crimea): «La ciudad es grande, tamaña o mayor que Sevilla (...) Esta cibdad está comunalmente murada e en una cava en torno bien pequeña, pero bien fornida de gran bellestería e bombardas e truenos e espingardas e culebrinas e de toda artillería defensiva, e hanlo con gente desarmada e aún que han poca voluntad de les fazer daño (...)» (208).

Constantinopla: «Este día tovimos fasta medio día que mirar asaz en la iglesia (Santa Sofía, *N.d.A.*) e en su circuito. E fuera desta iglesia están grandes plaças e casa acostumbradas de vender pan e vino e pescado e más mariscos que otra cosa, porque los griegos esto acostumbran mucho comer, que en ciertas cuaresmas del año, no solamente del pescado se mantiene más de aquel que no tiene sangre, es a saber, marisco» (218-219).

Thesalonic: (...) «Está la ciudad, la cual poco tiempo a que perdieron los venecianos que era suya. E fue así: que el turco con todas sus gentes la vino a cercar por la tierra e con su flota por la mar, e los venecianos armaron una gran flota e dizen que ovieron consejo de dexar perder a Salonic por dos cosas, lo uno porque no podían registrar el gran poder del turco por la tierra e lo otro porque metían gran costa en la defender e de ella no avien provecho o porque no es puerto diestro para fazer mercaderías, e ellos e los otros italianos en tal fecho más el provecho que la onra procuran» (230).

Túnez-Callar (actual Cagliari): «Este puerto de Túnez es tan baxo que ningún navío no puede entrar en él e descargan sus mercaderías en barcas livianas. Aquí estovimos dos días e noches

por mar, e arribamos a la isla de Cerdeña, que es del rey de Aragón, al puerto de Callar, que es buen lugar de la isla. E allí descargamos sus mercaderías e estovimos dos días. Esta isla es malsana por mal aire e mal agua» (326-327).

Tuttavia, Tafur, pur sempre uomo del suo tempo sospeso tra antichi ideali cavallereschi e curiosità pre-umanistiche, ricordo che ebbe contatti con Nuño de Guzmán, Leonardo Bruni, Pier Candido Decembrio e Giannozzo Mannetti,⁹ ci regala una descrizione di Ilion, dove contempla le rovine di Troia, e del porto dell'isola di Tenedo (Tenedón, in castigliano), località di grande valore strategico dato che si trova vicino allo stretto dei Dardanelli. Si tratta di descrizioni ed informazioni che mettono in rilievo la curiosità non propriamente comune all'epoca per le rovine e l'Antichità, ed assai utili anche oggi, ad esempio, per ipotizzare, tra altro, il luogo d'origine e di provenienza delle due colonne della piazzetta del molo a Venezia.¹⁰

Scrive Tafur:

E lo que más vi para conocer que aquel fuese el Elión de Troya, fue ver grandes pedaços de edificios e mármoles e losas e aquella ribera e aquel puerto del Tenedón enfrente a un muy grande otero, como que caída de grande edificio lo oviese fecho. (...) El puerto de Tenedón parece tan nuevo como que oy saliese de la mano del maestro, e el molle está fecho de muy grandes losas e columnas en que se (a)marran los navíos, e muy buen suelo para surgir. E puesto que en la isla aya otros surgidores, pero este es el principal, porque está enfrente de la canal de Romanía (Tracia, *N.d.A.*) (185).

e aggiunge:

Éste es un puerto de los principales del mundo e ningún navío no puede entrar en Romanía sin primero surgir allí a tentar la boca, por la grande estrechura suya. E como los turcos conocen que los navíos han de tocar allí, ármanles celadas e matan muchos de los cristianos (186).

Allora come oggi lo stretto dei Dardanelli ed il Bosforo, dove il Mediterraneo, in turco *Akdeniz*, mare bianco, si incontra con il Mar Nero, in turco *Karadeniz*, dato che *kara* significa sia nero che nord, costano vite umane.

È opportuno ricordare che circa un secolo e mezzo prima, anche Ramón Muntaner, *almogàver* e viaggiatore, osservatore altrettanto acuto, nel capitolo CCXIV della sua *Crónica*, composta tra il 1325 e il 1328, racconta di Troia e dell'isola di Tenedo:

E aquel lloch de Artaqui, que la una part de la ciutat de Troya e l'altra parte, era un port qui es en mig de Boca Daner, en que ha un Castell molt bell qui ha nom Paris, lo qual feu fer Paris, fill

9 Si veda Pérez Priego (2011).

10 Almeno una delle due colonne sarebbe stata trasportata da Tenedo a Venezia, si veda Sperti-Zinato (2017).

del rey Pariam, com hach por força d'armes Arena (*Elena*), muller del duch de Tenes (*Atenas*), a la illa de Tenedo, qui es prop de Boca Daner a cinch miles.¹¹

Il Mediterraneo è, però, anche il mare delle epidemie, della peste, della morte nera, le quali, al pari di merci, marinai, soldati e pellegrini viaggiano a bordo delle navi. Puntualmente Tafur ci illustra come le città si difendevano dalle pandemie: cita il caso concreto di Costantinopoli e descrive con attenzione le misure adottate per evitare che le pestilenze -provenienti dall'Oriente- si diffondessero in città, vale a dire l'istituzione di un 'alogramiento', un lazzaretto alla veneziana, in cui equipaggi e mercanzie dovevano osservare una 'quarantena' di sessanta giorni:

Avié tal mandamiento que las naos que viniesen de la mar Mayor no pueden entrar en el puerto de Constantinopla ni de Pera, porque dizen que traen la pestilencia consigo, fizieron dos leguas de Constantinopla un alogamiento para do descargasen sus mercaderías e estuviesen sesenta días, si no se quieren ir de largo. E ciertamente aquellas naciones estrangeras grande enfermedad traen consigo, que aún yo vi en aquellos aposentamientos gentes muertas de pestilencia (214).

Non meno importante è l'attenzione che Tafur presta alla condizione delle donne nelle città che visita, osservazioni altrettanto importanti che di fatto sono consigli e dettagli di notevole valenza, atti a evitare comportamenti inappropriati che potevano costare la vita, dato che i naviganti, gli equipaggi e i viaggiatori per mare erano abituati giocoforza a condividere lunghi periodi di tempo in una situazione di convivenza esclusivamente maschile. Si ricordi che nelle galee veneziane si imbarcava il cosiddetto 'mozo da cu'o' in veneziano, 'mozzo da c...' in italiano, la cui funzione si lascia all'immaginazione del lettore. Mediterraneo crudele.

[Constantinopla]: «E de aquella ora en adelante recibí de él (un cavaliere di Costantinopoli, *N.d.A.*) muy grande honor. E truxome allí una su hermana, muy hermosa muger, diziendo que aquella tanto que en la tierra estoviese, la sirviese por amiga, e a ella le encomendó a mí, bien creo que quisiera contratar casamiento. Desta doncella recibí yo muchas cosas, especial dos pavellones que truxe en Castilla, el uno di al maestre (Fernando de Guzmán, comendador mayor de la Orden de Calatrava, *N.d.A.*), el otro tengo yo» (199).

[Adrianópolis, attuale Edirne, Turchia]: «Lo que él [un turco, *N.d.A.*] fazía, el ginovés me fizo ver, e vile ir con muchos atabales e otras maneras de tañer e juglares que ivan cantando, e una gran flota de mugeres que dizían que todas eran dueñas de su cuerpo, que dizía que pasavan de trecientas. E así con gran barahúnda entraron en la cibdad e estovieron fasta la media noche que volvió a su tienda» (201-202).

[Cafa, attuale Feodosiia, Crimea]: «Ciertamente si no fuese por los ginoveses que allí están, no parece que los otros (i Tartari, *N.d.A.*) no tienen parte con nuestra naturaleza tantas e tan diversas naciones e tantos trajes en el vestir e en el comer e en el uso de las mugeres, que acaecíe en la posada donde estábamos traernos las moças vírgines por un açumbre de vino» (210).

11 Muntaner (1860: 402-403). Anche Clavijo tratta dell'isola di Tenedo e delle rovine di Troia nel racconto della sua ambasciata a Tamerlano (1999: 108-115).

Numerose sono pure le descrizioni di combattimenti marittimi, la sottile soglia tra vita e morte, se ne dà un solo esempio: durante la navigazione sottocosta di Antalya nell'attuale Turchia:

vimos venir una galea de turcos, que venía contra nosotros por nos tomar e despedaçar, por una fusta que los catalanes avían tomado de turcos sobre el puerto de Chipre. (...) Iva comigo un cómitre de una galea de catalanes, que avié muerto a un sobrino del patrón e mandólo aorcar del entena e quebróse la sogá con él. (...) E quando ya era tarde (...) los turcos la alcançaron e anegáronlos a todos e, en el embaraço que fizieron con ellos, ovimos tiempos de alargarnos un poco e, quando quiso anocheçer, guindamos la vela quanto podimos e todos tomamos manos a los remos e trabajamos media hora quanto en el mundo podimos (...) calamos la vela e tomamos a la mano derecha, bogando muy quedo que no sonasen los remos, e la galea pasó bien cerca de nosotros que no nos vido (177).

Un'altra insidia, che preoccupava i naviganti di allora come di oggi, era rappresentata dai naufragi che potevano essere causati dalle tempeste, dalle secche, da ostacoli imprevisi, come scogli e relitti, dagli scontri navali e via dicendo... Come succede nella continuazione dell'episodio appena menzionato, Tafur e i suoi compagni, scampati grazie all'abilità del *cómitre* catalano alle navi turche che li inseguivano, si trovano in balia di un fortunale o di una burrasca di libeccio (*viento de mediodía*) che si scatena improvvisamente, finché riescono a riparare nell'isola di Castellorizzo e mettere piede a terra, come desidera qualunque navigante uscito incolume da una tempesta con venti di burrasca e onde incrociate:

El cómitre catalán dixo que convenía fazer otro mejor mareaje, que la galea tomaría la buelta de la tierra esperando, como era navío pequeño el nuestro, e que nos avrien a las manos. E tomamos la buelta de la mar e la galea vímosla ir fazia la tierra, e a media noche saltó un viento a la mar de mediodía que cada onda nos envistie de banda a banda, ¡cuánto yo más quisiera aver caído en poder de los turcos que no ser anegado en tal lugar! (...) Con esta fortuna corrimos hasta Castilroxo (Kastelorizzo, Castelrosso o Megisti a 72 miglia da Rodi, *N.d.A.*) (...) Decendimos en tierra, que es buen puerto, e subimos arriba, que es una gran fortaleza, e allí reposamos como quien escapa de una gran dolencia (177-178).

Aspetto non secondario, inoltre, è quello della modalità di comunicazione tra i vari attori, di provenienze e lingue assai diverse, che popolano il Mediterraneo dell'epoca. Tafur ovviamente si intendeva in castigliano con gli equipaggi delle navi della corona di Castiglia, ma non specifica come comunicava con gli equipaggi delle navi veneziane o di altre nazioni o quale fosse la lingua franca che si parlava a bordo delle navi di equipaggio misto da lui utilizzate per i suoi viaggi.¹² Presta, invece, maggior attenzione al ruolo dei *truxamanes* (interpreti, traduttori), dei quali, a volte, ricorda il nome e qualche cenno biografico.

Al Cairo, Babilonia come si chiamava allora, mentre attende di essere ricevuto dal sultano [potrebbe trattarsi di al-Ashraf Sayf al-din Barsbay (1422-1437) o al-Aziz Jamal al-Din Yusuf (1437-1438)],

12 Per la lingua franca, comunemente denominata *sabir*, si vedano Cifoletti (1989) e Scaglione-Sottile (2019).

conosce un concittadino di Siviglia, un ebreo di nome Haym, portato a Gerusalemme da bambino, convertitosi all'Islam dopo la morte del padre con il nome di Saym, a sua volta interprete del sultano. È uno degli episodi più interessanti.

Racconta Tafur:

E estuve allí (al Cairo, *N.d.A.*) dos días antes que viese el soldán, e en estos dos días, fablando el truxamán conmigo muchas cosas e preguntándome de dónde era, ovo de saber de mí cómo yo era castellano natural de Sevilla. E él huvo mucho placer conmigo, porque asimesmo él era de Sevilla, que seyendo niño fue levado a Jerusalén con su padre, que era judío, e murió el padre e tornóse moro, e primeramente le llamaron Haym e agora Saym (140).

Ci fornisce anche un preciso resoconto dell'udienza con il sultano:

El truxamán mayor vino por mí e dixóme que fiziese muestra de besar la tierra ante que llegase a él, e tomó las cartas (che gli aveva affidato Giovanni di Lusignano, re di Cipro, *N.d.A.*) que yo tenía e púsomelas en la cabeça e en la boca por salva e diógelas al soldán. E puesto que las letras ivan en otra lengua, él las leyó en lengua turca, porque delante el soldán ni en su corte no se fabla otra lengua. Dizen que esto se fizo quando el turco tomó la ley de Mahomad, que ha poco tiempo, e que por la onra le fazen esta cirimonia (141-142).

Altrettanto interessante è il cenno a Juan de Sevilla, 'truxamán' dell'imperatore Giovanni VIII Paleologo: scrive Tafur quando si trova a Costantinopoli e viene ricevuto dall'imperatore:

Después de dos días que yo estuve reposando, fui a fazer reverencia al emperador de Constantinopla, e vinieron todos los castellanos a me acompañar e yo púseme a punto lo mejor que pude e con el collar de la escama¹³, que es la devisa del rey don Juan. E embié por un truxamán del emperador, que llamavan Juan de Sevilla, castellano por nación, e dizen que el emperador, allende de ser truxamán porque le cantava romances castellanos en un laúd [...] (190).

Juan de Sevilla non viene citato in nessun altro luogo dell'opera; difficile stabilire se si trattasse di un *cattivo* giunto in qualche modo alla corte imperiale bizantina, di uno schiavo affrancato o cos'altro: altrettanto difficile, quando non impossibile, determinare se 'todos los castellanos' che lo accompagnano all'udienza fossero i compagni di viaggi dello stesso Tafur o rappresentanti della comunità castigliana (in senso lato) insediata nella città. Ancor più significativo che Juan de Segovia cantasse al sovrano *romances castellanos*, si noti la precisazione, accompagnandosi con il *laúd*.¹⁴

13 Si tratta dell'emblema della *Orden de la Escama*, istituita verso il 1410 da Fernando de Antequera, durante la minorità di Giovanni II di Castiglia.

14 A tale riguardo, osserva Pérez Priego [Tafur (2018: 190, nn. 420, 421)]: *Juan de Sevilla*: hacía de trujamán o intérprete para Juan Paleólogo y parece que también de tañedor de laúd y cantor de romances; es decir, sería uno de aquellos juglares de la última época, que habían pasado a dedicarse al recitado de romances, de fazañas. *Laúd*: aunque no hay

Pedro Tafur racconta il Mediterraneo del suo tempo cogliendone a fondo le dinamiche: nel *mare nostrum* si incrociano traffici di merci, navi di pellegrini, flotte belligeranti che si contendono il predominio sulle rotte e sui vari quadranti in cui è suddiviso il *mare nostrum*. È il Mediterraneo delle marinerie catalane, valenzane e baleariche al servizio della corona di Aragona, di quelle basche, cantabriche e galeghe al servizio della corona di Castiglia, della supremazia di Genova, le cui *carracas son las mejores del mundo*, come osserva Tafur (78), e di Venezia, dell'ondivago comportamento delle navi dell'Ordine di Malta, della flotta ottomana che comincia a forgiare il mito della propria imbattibilità, terrore delle marine cristiane, mito che verrà messo in discussione solamente dopo la vittoria della *Lega Santa* a Lepanto. È il Mediterraneo dei corsari e dei pirati, probabilmente i veri signori del mare: come osserva acutamente Salvatore Bono nel suo studio sulle guerre corsare nel Mediterraneo, all'inizio del '400, e come testimonia anche Tafur, i corsari catalani avevano il primato e la supremazia dato che, partendo dalle loro basi di Barcellona, Valencia e delle isole Baleari, agivano verso le coste maghrebine, verso l'Andalusia meridionale, spingendosi fino alle coste degli attuali Libia ed Egitto. La pirateria era esercitata da tutti contro tutti, come racconta Tafur. La preda e la merce più ambita erano gli esseri umani: uomini, anziani, donne, fanciulli e bambini venduti come schiavi abili al lavoro e, purtroppo, donne e fanciulli sfruttati anche come oggetto di compagnia e di piacere sessuale.

Lo stesso Tafur, durante la sua permanenza a Cafà (la attuale Feodosiia in Crimea) acquista schiavi, investimento assai proficuo: *E allí compré yo dos esclavas e un esclavo, los cuales oy tengo en Córdoba e generación de ellos* (208-209), spiegandoci, al contempo, con precisione come avviene la compravendita:

E tiénese esta manera: los que los venden fázenlos desnudar en cueros, también al macho como fembra, e ponénles unos gavanos encima de fieltro e faze el precio e, después de fecho, tírangelos de encima e quedan desnudos e fázenlos pasear, esto por ver si ay algún defecto de miembro, e después obligase el vendedor que, si dentro en sesenta días muriese de pestilencia, que sea tenido a tornar el dinero que recibe. Cuando quiera que destas naciones se venden, si entre ellos ay tártaro, fembra o macho, vale un tercio más que los otros, porque se falla de cierto que nunca tártaro fizo traición a su señor (209).

È il Mediterraneo dove si trasportava di tutto, ma soprattutto prodotti agricoli: grano, orzo, olio d'oliva, legumi, aglio, frutta secca (fichi, mandorle, carrube), meloni, agrumi e via dicendo, il sale, preziosissimo per conservare i cibi, usato anche come zavorra e poi venduto dai veneziani in regime di monopolio con profitto, e ancora: formaggi, pesce salato, sardine, acciughe, aringhe, baccalà, vino e altri alcolici.... Nelle navi veneziane a un marinaio spettavano quotidianamente (e idealmente) 953 grammi di pane fresco o 715 di pane biscotto, mezzo litro di vino, 40 grammi di formaggio, 52 grammi di carne salata e 98 grammi di fave, mentre pellegrini e passeggeri dovevano provvedere da sé alla propria alimentazione, come puntualmente ricorda anche Tafur:

a continuación ningún espacio en blanco en el manuscrito, el anacoluto que deja incompleta la frase, hace pensar que se ha omitido algo. Tafur (2018: 190, ns. 420, 421). Per la presenza di consoli (nel senso di membri dell'istituzione giuridico-mercantile) e rappresentanti della corona d'Aragona a Costantinopoli si veda Estrada Rius (2016).

me igualé con el patrón de la galea, según la costumbre ellos han, por el nolito (*noleggio*) del navío e por el comer abundantemente, con las colaciones de muchas e buena conservas, así a la mañana como a la tarde e noche, ida e venida hasta Veneja, treinta y cinco ducados por cada persona (107).

Viaggi, pellegrinaggi, vita, cibo, corsari, pirati, guerre, epidemie e morte: di tutto questo Pero Tafur è stato un testimone in prima persona e nel suo resoconto coniuga con un buon equilibrio il tempo del viaggio, il tempo del ricordo, dato che lo scrive anni dopo il suo rientro, ed il tempo della narrazione.

Bibliografia

- Abulafia, D. (1997) *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*, Laterza, Bari.
- BMA (Biblioteca marítima digital) [24/02/2022] <<https://armada.defensa.gob.es/ArmadaPortal/page/Portal/ArmadaEspañola/mardigitalbiblioteca/prefLang-es/18diccionariomaritimo>>.
- Bart Rossebastiano, A. (1981) *Palmieri a Venezia nei secoli XIV e XV*, in *Viaggiatori stranieri a Venezia, Atti del Congresso dell'Ateneo Veneto (13-15 ottobre 1979)*, a cura di E. Kanceff, G. Innocenti, Slatkine, Genève, 2 voll., II, pp. 1-18.
- Bono, S. (2019) *Guerre corsare nel Mediterraneo, Una storia di incursioni, arrembaggi, razzie*, il Mulino, Bologna, 2019.
- Clavijo, G. de (1999) *Embajada a Tamorlán*, ed. de F. López Estrada, Madrid, Castalia, Madrid.
- Carrizo Rueda, S. (2002) *Tractado de las 'Andanças e viajes' de Pero Tafur*, in *Diccionario filológico de literatura medieval española: textos y transmisión*, ed. de J. M. Lucía Mejías, C. Alvar Ezquerra, Castalia, Madrid, pp. 969-971.
- Dieter 2.0 *Bibliografía sobre náutica en el Renacimiento* [24/02/2022] <https://dieter.usal.es/?idContent=estudios_nautica>.
- Castro Hernández, P. (2013) *Un estado de la cuestión sobre las 'Andanças e viajes' de Pero Tafur: discusiones historiográficas y problemáticas de estudio*, in «Anejos de Estudios Clásicos, Medievales y Renacentistas», 2013, 6, pp. 27-71.
- Cifoletti, G. (1989) *La lingua franca mediterranea*, Unipruess, Padova.
- Codice Morosini (il-). Il mondo visto da Venezia (1094-1433)* (2010) Edizione critica, introduzione, indice ed altri apparati di Andrea Nanetti, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 4 voll.
- Concina, E. (2006) *L'Arsenale della Repubblica di Venezia*, Mondadori Electa, Milano.
- Enguita Utrilla, J. M. (1992) *Léxico marítimo del siglo XVI (I)*, in «[Estudios filológicos en homenaje a Eugenio de Bustos Tovar](#)», ed. de [J. A. Bartol Hernández](#), [J. de Santiago-Guervós](#), [J. F. García Santos](#), [R. Marín Ibáñez](#), Universidad de Salamanca, Salamanca, 2 voll., I, pp. 255-68.
- Estrada-Rius, A. (2016) *Los cónsules de Ultramar y Barcelona*, Real Academia Europea de Doctores, Barcelona.
- González, S. (2013) *D'une histoire à l'autre: la mystification du lignage de Pero Tafur dans son récit de voyage 'Andanças e viajes' (XV^e siècle)*, in «Atalaya», 13 (en ligne): URL: <http://atalaya.revues.org/957>.
- Hocquet, J.-C. (1999) *Denaro, navi e mercanti a Venezia 1200-1600*, Veltro Editore, Roma.
- Martínez García, P. (2010) *'Andanças e viajes': el otro Pero Tafur*, «Edad Media. Revista histórica», 11, pp. 263-84.
- Meregalli, F. (1985-1986), *Pero Tafur e Venezia (1436-1439)*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti - Classe di scienze morali, lettere ed arti», tomo CXLIV, pp. 149-164.
- Meregalli, F. (1987) *Las memorias de Pero Tafur*, in *Dicenda*, 6, pp. 297-305.

- Meregalli, F. (1988) *Venezia e la letteratura spagnola*, in «Venezia e la Spagna», Electa, Milano, 1988, pp. 143-154.
- Muntaner, R. (1860) *Crónica catalana*, (...), ed. de Antonio de Bofarull, Jaime Jepús, Barcelona.
- Musarra, A. (2018) La guerra sul mare, «Guerre ed eserciti nel Medioevo», a cura di P. Grillo; A. A. Sattia, il Mulino, Bologna, 2018, pp. 279-307.
- Musarra, A. (2020) Il Grifo e il Leone. Genova e Venezia in lotta per il Mediterraneo, il Mulino, Bologna, 2020.
- Musarra, A. (2021) *Medioevo marinaro. Prendere il mare nell'Italia medievale*, il Mulino, Bologna.
- Orazi, V. (2018) *Guerra combattuta, guerra raccontata. La 'Crónica' di Ramon Muntaner*, in «Guerre combattute e guerre raccontate tra medioevo ed età moderna», a cura di E. Lusso, Edizioni della Associazione Culturale Antonella Salvatico, Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, Torino, pp. 11-36.
- Pérez Priego, M. Á. (2011) *Encuentro del viajero Pero Tafur con el humanismo florentino del primer cuatrocientos*, in «Revista de Literatura», 2011, t.73/ nr.14, pp. 131-142.
- Piña Rodríguez, F. J. (2017) *La marina de guerra y su armamento en la Baja Edad Media en Castilla y Aragón*, tesi di dottorato, consultabile in <<https://www.todoababor.es/historia/marina-guerra-armamento-baja-edad-media-castilla-aragon/>>.
- Scaglione, F., Sottile, R. (2019) *La lingua franca del Mediterraneo ieri e oggi. Assetto storico-sociolinguistico, influenza italo-romanza, 'nuovi usi'*, versione 3 (13.09.2019, 12:01) in: Roland Bauer, Thomas Krefeld (a cura di), Lo spazio comunicativo dell'Italia e delle varietà italiane, versione 88, in: Korpus im Text, URL: <http://www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=37294&v=3>.
- Sperti, L., Zinato, A. (2017), *Pero Tafur a Venezia (1436-1439) e le colonne di San Marco e Todaro*, in «Rivista di archeologia», XLI, pp. 157-72.
- Santillana, Íñigo López de Mendoza, Marqués de (2003), *Poesías completas*, ed. de M. P.A.M. Kerkhof, A. Gómez Moreno, Castalia, Madrid.
- Szászdi León-Borja, I. (1997) «Los cónsules de Portugal, Castilla y Aragón en Venecia durante los siglos XV-XVII», *Revista de historia moderna*, 18, pp. 179-214.
- Tafur, Pero (2008) *Andanças e viajes*, ed. Miguel Ángel Pérez Priego, Fundación José Manuel Lara, Sevilla, 2008.
- Tafur, Pero (2018) *Andanzas y viajes*, ed. de Miguel Ángel Pérez Priego, Cátedra, Madrid.
- Villalba Ruiz de Toledo, F. J. (2005) *El viaje de don Pero Tafur (1436-1439)*, in «Arbor», CLXXX, pp. 537-550.
- Zinato, A. (2017) *Pedro Tafur: un curioso viajero en la Venecia del XV*, in «En Doiro antr'o Porto e Gaia. Estudos de Literatura medieval Ibérica», ed. de J. C. Ribeira Miranda, R. da Camara Silva, Estrategias criativas, Porto, pp. 993-1006.
- Zinato A. (in corso di stampa), *El 'ars navigandi' en las 'Andanças e viajes...' de Pero Tafur*.